
Giona, com'è profondo il mare

Autore: Michele Genisio

Fonte: Città Nuova

Il profeta, che Dio chiama ad andare a Ninive, ci aiuta a gettare uno sguardo su come anche ciascuno di noi risponde – o non risponde – alla propria vocazione.

Il mare è simbolo dell'inconscio. Gli esseri marini che vivono nelle sue profondità sono emblemi dei contenuti più nascosti della psiche. **È nella profondità del mare che può avvenire la trasformazione.** È avvenuta per Pinocchio. Essere inghiottito da una balena è l'evento cruciale che lo porta a incontrare Geppetto. Nelle profondità del mare-inconscio Pinocchio ritrova il padre amorevole, e poco dopo scoprirà anche se stesso, la sua umanità.

La favola di Pinocchio ha molti punti di contatto con una storia ben più antica, **quella di Giona dell'Antico Testamento.** Qui il padre è Dio, che mostra una grande pazienza nei confronti di Giona, profeta un po' ribelle, disubbidiente. Uno che svicola, che non vuole grattacapi. **Tutto comincia mentre Giona sta dormendo.** Probabilmente sta facendo una pennichella in un pomeriggio mediorientale di caldo infuocato. Dio lo sveglia. Senza preamboli gli comanda: **«Alzati, va' a Ninive, e proclama che la loro malvagità è salita fino a me. Non ne posso più. Hanno superato ogni limite».** Giona si stropiccia gli occhi. Si guarda attorno, non c'è nessuno. Eppure è certo di aver sentito quella voce. Nel suo cuore, sa pure da chi viene. **È la voce di Dio. Che lo chiama.** Sa che quella che ha ricevuto è una vocazione. Ma vorrebbe non averla ricevuta. **Quel comando non gli piace affatto.** Il nome Ninive lo predispone al malumore.

Ninive è la città degli Assiri, nemici giurati degli ebrei. È la città odiata, la prostituta, la maliarda, la maestra d'incanti. «Che ci vado a fare io là?» si chiede Giona. Che prevede solo rogne. **Ci pensa un po' su, poi che fa? Scappa.** Si dirige verso sud, nella direzione opposta a Ninive, facendo finta di nulla. «Forse Dio non s'accorderà della fuga» pensa tra sé. **Dopo un lungo cammino raggiunge Giaffa,** che oggi è un sobborgo inglobato nell'area urbana di Tel Aviv. Giaffa è considerato il porto più antico del mondo. **Lì Giona cerca una nave per imbarcarsi.** Vuole andare il più lontano possibile da Dio. Vuole scomparire. **Trova una nave diretta a Tarsis,** città che da alcuni è identificata con Gibilterra, la fine del mondo di allora, da altri con Nora-Pula, presso Cagliari. Compra il biglietto per il viaggio e s'imbarca.

Qualcosa di simile è capitato anche a me. Una sera, tanti tanti anni fa, durante un incontro di giovani a Bergamo, avevo sentito nel cuore la voce di Dio che mi faceva un invito: **hai mai pensato di donare la tua vita totalmente a me?** Mi prese un grande spavento. Molti partivano quella sera; il giorno dopo si fermavano solo quelli che volevano approfondire che cosa fosse la vocazione. Io avevo detto che mi sarei fermato. **Ma quando gli altri partirono, partii con loro.** Senza avvisare nessuno. Nel treno diretto a Torino, ero però molto triste. Uno degli animatori se ne accorse e mi chiese che cosa avevo. Gli dissi: **«Sto fuggendo da Dio».** **«Allora è per questo che sei triste»** disse lui. «Che cosa posso fare?» chiesi. **«Scendi alla prossima fermata e torna indietro».**

Feci così. **Scesi. Era notte. Non sapevo dov'ero.** Trovai un treno che andava a Bergamo. Non mi ricordavo però il luogo dov'erano gli altri. **Autostop. A piedi. Chiedo indicazioni ai passanti.** Finalmente raggiunsi il posto. Nessuno si era accorto della mia partenza. Andai subito a letto. Ero sfinito. **Ma in fondo al cuore sapevo d'aver fatto la cosa giusta.**

Ora ritorniamo a Giona... **Durante la traversata del Mediterraneo verso Tarsis, si scatena una tempesta paurosa.** La nave si piega nelle onde, barcolla come un animale ferito, ansimante. I marinai e i passeggeri, impauriti, pregano i loro dei perché li salvino. Lanciano in mare tutto quanto hanno per alleggerire il carico. Giona dorme nella stiva. **Per lui la tempesta è il male minore: meglio quella che seguire la missione affidatagli da Dio.** I marinai lo svegliano e gli chiedono di pregare il suo Dio. Ma lui sa che non può farlo. **Per la mentalità dell'epoca la tempesta era una punizione divina per il male commesso da qualcuno.** E per capire di chi fosse la colpa, si doveva tirare a sorte. La sorte, per loro, esprimeva il giudizio di Dio. **La sorte cade proprio su Giona.** La colpa della tempesta è sua.

Giona non nega. «Che cosa hai fatto?» gli chiedono i marinai. Giona si solleva dalle coperte e ammette: «Fuggo dal Signore». Gli chiedono: «Che cosa dobbiamo fare di te per calmare il mare, che è contro di noi?». Il mare infuria sempre più, sconquassa la nave. **Giona dice: «Prendetemi e gettatemi nel mare».** I marinai sono sconvolti dalle parole di quel personaggio strampalato. **Non vogliono gettarlo in mare.** Provano con tutte le forze a remare per trarre in salvo la nave. Niente da fare. La tempesta è implacabile. **Alla fine si arrendono e lo gettano in mare.** Giona scompare nelle acque. **La tempesta si placa all'istante.**

Dio, che aveva seguito passo dopo passo il viaggio del fuggitivo Giona, **manda un grosso pesce a inghiottirlo.** Per gli antichi ebrei il mare ricordava il caos, il nulla, era un luogo di terrore. Profondo e pauroso come l'inconscio. **Che cosa accade a Giona dentro la pancia del pesce? Non lo sappiamo.** Rimane lì dentro, vivo, per tre giorni e tre notti. Questa espressione - tre giorni e tre notti - **nel linguaggio biblico indica un evento decisivo.** Infatti, nell'oscurità del ventre del pesce avviene la trasformazione. **Giona fa pace con se stesso.** E anche con Dio. **Quando il pesce lo risputa a riva intatto, aveva ormai accettato la sua vocazione.** Si alza sulla spiaggia, si scuote la sabbia di dosso e si avvia verso Ninive.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti.](#) Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it